

UN FERRAGOSTO A 4.634 m " IL MONTE ROSA "

La regina delle Alpi



Avevo riposto in un cassetto dentro di me un desiderio:

dopo un tentativo, nell'estate 2015, non andato a buon fine (per problemi fisici accusati lungo la salita per la Capanna Margherita dovuti da qualcosa che ignoravo), di tornare quassù a chiudere un conticino rimasto in sospeso con questa grande montagna!

Dopo l'Elbrus, in Russia, desideravo un altro obiettivo per il mese di Agosto: salire anche la punta Dufour!

Ho atteso con pazienza fino a quando si è presentata l'occasione giusta, quella da cogliere a volo, tre giorni di meteo buono, buone condizioni della montagna e, non da ultimo, la compagnia adatta per questo tipo di salita! Son con me due Folletti D.O.C.: Licio, esperto alpinista, Giorgio ed una guida alpina con cui abbiamo già condiviso altre esperienze: Raffaello Toro.



La Dufour è la vetta più alta del massiccio Monte Rosa nonché la vetta più alta della Svizzera, con i suoi 4.634 m.

Il suo nome è un onore del Comandante delle Truppe svizzere G.H. Dufour che, oltre ad avere dei meriti militari, pubblicò la Carta Dufour, il primo atlante topografico della Svizzera.

La Dufour fu conquistata nel 1855 e nel 1857 fu percorsa anche la cresta Sud-Est che oggi è, dall'Italia, la via normale. Non è la classica cima appuntita, come il Cervino, ha dei lineamenti "dentellati" e trae un particolare fascino dal colore rossiccio caratteristico della roccia che la compone; rossiccio spesso contrastato dalle chiazze bianche tipiche delle nevicate estive.

Particolarmente suggestiva è la cresta molto esposta che si percorre durante la traversata dalla Capanna Regina Margherita ,e, in vetta, spettacolare è la vista di tutto il gruppo del Monte Rosa, del Monte Bianco, del Gran Paradiso, del “vicino” Cervino e delle Alpi Svizzere.



Partiti da Pescara in prima mattinata di domenica 13 Agosto siamo arrivati ad Alagna, dopo 850 Km, alle ore 15:20, giusto il tempo di trovare parcheggio e cambiarci, zaini in spalla e siamo saliti con gli impianti a Punta Indren.

Nel giro di poco più di mezz'ora, tra nuvole di nebbia, raggiungiamo il Rifugio Gnifetti (3.647m).

Transitando dapprima, sul ghiacciaio del Garstelet, ridotto maluccio e tutto di ghiaccio vivo, ma si passava senza problemi, poi il tratto delle roccette attrezzate e un ultimo tratto di ghiaccio ci hanno condotti al Rifugio Gnifetti che, oltre a noi, ospitava 150 persone.

Tutto sommato buona la sistemazione e abbastanza vivibile nonostante il gran numero di presenti. Cena abbastanza decente e notte tranquilla.

Sveglia alle ore 5:30 di lunedì 14 Agosto, fatta una rapida colazione, ci prepariamo alle 6:30 ci leghiamo in due cordate in conserva e partiamo.



Il tempo a questa quota è buono, sopra di noi il cielo azzurro, appena sotto di noi un mare di nuvole nasconde la Pianura Padana.

Il pianoro subito dietro al Gnifetti si presenta abbastanza crepacciato, bisogna destreggiarsi un poco per attraversare e superare diversi crepacci, alcuni piuttosto grandi.

In breve ci troviamo in una grande conca del Ghiacciaio e da qui la traccia è evidente. La seguiamo facendo sempre attenzione ai crepacci. Attraversata la conca ci aspetta una ripida salita.

Alla nostra destra abbiamo la Piramide Vincent. Continuiamo la salita che per più di una volta si attenua e sembra finire; oltrepassata la Piramide Vincent vediamo il Balmenhorn e la sua statua del Cristo delle Vette. Sempre alla nostra destra vediamo il Corno Nero e proseguiamo fino ad un largo pianoro : il Colle del Lys. Qui siamo circa a metà tra Capanna Gnifetti e Capanna Margherita (visibile davanti a noi).



Lasciata a destra anche la Ludwigshöhe riprendiamo il cammino seguendo la traccia che scende leggermente e poi in piano prosegue costeggiando la Parrot; riprende poi la salita leggermente a sinistra e poi diritto verso l'alto. Alla fine di quest'altra ripida salita ci troviamo al Colle Gnifetti, da qui prendiamo a destra.

L'ultimo tratto in diagonale destra e poi sinistra, molto impegnativo e ghiacciato, ci permette di arrivare alla vetta (punta Gnifetti 4.556m) dove è collocato come nido d'aquila la capanna Regina Margherita in cui pernosteremo.

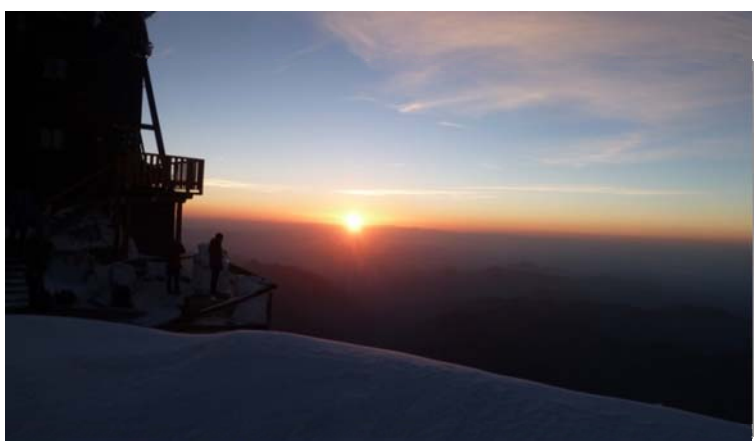


Nel tardo pomeriggio il tempo peggiora, subentra la paura di non riuscire nemmeno questa volta a fare la vetta. Chiediamo informazioni ma sembra che nessuno in questi giorni ha tentato la vetta; senza una traccia battuta e con il tempo che volge al brutto siamo molto sfiduciati.

La notte è un po' turbolenta, nevica e sentiamo una serie di tuoni.

Ci svegliamo alle ore 5:00 del giorno 15 Agosto, mi affaccio subito fuori: il cielo è tutto stellato e c'è una piccola coltre di neve fresca. Riprendiamo fiducia, breve colazione e ci prepariamo.

Alle 6:30 mentre albeggia scendiamo per il ripido e breve tratto fino al Colle Gnifetti (4.452m).



Sul Colle il vento diventa sostenuto e fastidioso, in queste condizioni difficilmente ce la faremo, lo attraversiamo per intero e risaliamo sul lato opposto seguendo una ripida traccia in cresta che ci permette di raggiungere i pochi metri di roccia prima della Vetta della Zumstein (4.563m).

Scendiamo poi dall'altra parte, il vento è improvvisamente cessato, e seguiamo la cresta, molto esposta, facendo tanta attenzione.

Arriviamo così al Colle Zumstein o Colle del Papa dove la cresta riprende a salire. La traccia su neve finisce e proseguiamo sulla rossiccia roccia fino alla vetta.



I graffi dei ramponi che vediamo sulla roccia costituiscono un ottimo riferimento per la traiettoria. Sulla vetta della Dufour (4.634m) è posta una croce metallica. Sono le 10:00.



Grande gioia e soddisfazione particolare per me trovarmi davanti alla croce di Vetta, finalmente mi trovo in Vetta alla Dufour: stavolta siamo arrivati in cima... e per quale via poi! Grande salita (almeno per un alpinista occasionale come me!!!) e grande montagna, una gitona di quelle che non si dimenticano!!

Bella la vista dalla vetta, indigestione di panorama mozzafiato, dalla sedici vette oltre i 4.000 del massiccio del Rosa con i suoi immensi ghiacciai, ai massicci più alti delle Alpi: Monte Bianco, Gran Paradiso, il Cervino e le Alpi Svizzere.



Immensa la soddisfazione per la vetta conquistata anche se restava tutto il ritorno prima di cantare vittoria con tutte le stesse difficoltà dell'andata e solo dopo aver risalito la vetta della Zumstein potevamo contar vittoria.

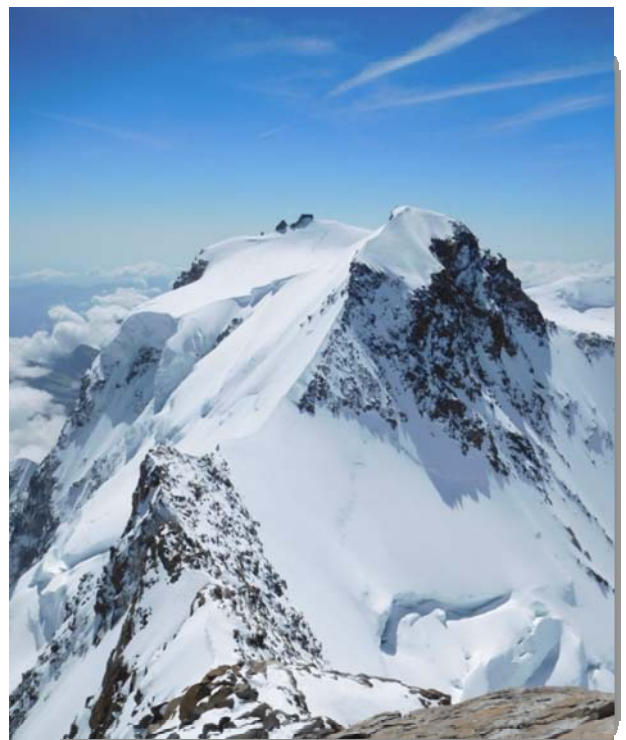


Dopo di noi arrivano alcune cordate dal versante svizzero.

Il tempo era splendido e ci siamo trattenuti circa mezz'ora in cima finché non ci siamo sentiti sazi di quei panorami.



La discesa per niente facile, di impegno pari alla salita. La cresta sommitale è molto aerea e ci sono alcuni tratti molto esposti da affrontare con la massima attenzione e due placconate di III che portano al Colle Zumstein dove ci siamo calati. Poi la faticosa risalita alla punta Zumstein, qui sì che possiamo cantare vittoria.





Ci abbracciamo e stringiamo le mani. Sostiamo cinque minuti per ammirare la Dufour, ormai alle nostre spalle, e ripassare tutto l'incredibile percorso fatto.



Poi giù in discesa per il ghiacciaio del Lys fino ad arrivare sotto il Rifugio Gnifetti sulle rocce dei canaponi dove togliamo ramponi e imbracco e di corsa per prendere gli impianti a Punta Indren.



Alle ore 17:45 siamo ad Alagna, data la stanchezza e l'ora decidiamo di fermarci per la notte.



Sono stati tre giorni davvero da ricordare, salita una grande montagna alla quale io tenevo molto, la via di salita è stata molto più dura delle nostre aspettative, semplicemente fantastica; anche la discesa non è stata da meno. Sono salito con la guida alpina Raffaello Toro, Licio Capone e Giorgio Monacelli. Ottima compagnia davvero, tutto è andato per il meglio direi!

Ringrazio Raffaello per la sua capacità e professionalità, Licio per il suo talento in montagna e la sicurezza che ti fa respirare, Giorgio per la sua calma e la sua forza.

Infine un ringraziamento particolare alla "Dufourspitze" per l'ottima accoglienza, per averci donato la vetta ed averci regalato una giornata intensa ed emozionante!

In un cassetto della mia anima ho riposto tutte quelle emozioni che non possono essere riportate in uno scritto e non possono essere trasmesse ad altri.

Santino IEZZI